

Lavoro flessibile e apprendistato, sindacati divisi

Camusso: via il decreto, in cambio discutiamo di contratto unico. Alfano: no ai diktat Cgil

ROMA — Si svolgerà in luglio il prossimo vertice tra i leader europei sulla disoccupazione giovanile. Dopo Berlino e Parigi toccherà a Roma ospitare il confronto già previsto nell'agenda del precedente governo Letta. «Noi siamo messi peggio sul fronte della disoccupazione giovanile», ha affermato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi, al termine dell'incontro nella capitale francese con il presidente François Hollande. «Il pacchetto di riforme dovrà vedere un passo significativo», ha aggiunto con uno sguardo a Roma, dove il primo dei provvedimenti sul lavoro, quello che ridisegna le regole sui contratti a termine e sull'apprendistato, sta però suscitando tensioni nel sindacato e in parlamento dove si preannuncia aria di bufera.

Il decreto arriverà domani al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Sul provvedimento per ora non si

arretra, come aveva chiesto venerdì la leader della Cgil, Susanna Camusso, dicendosi disponibile in cambio «a discutere» di un contratto unico. «Il governo non torna indietro. Non possiamo accettare i diktat della Cgil», ha scritto su Twitter il ministro dell'Interno Angelino Alfano (Ncd). Camusso non si arrende: «Il decreto andrà in parlamento e proveremo a cambiarlo come si fa nella normale attività sindacale e nella dialettica tra le parti» ha detto, aggiungendo che i primi provvedimenti del governo Renzi sulla materia «sembrano contraddittori rispetto agli annunci che erano stati fatti, che parlavano di tutela del lavoro e di fiducia per i giovani: si sta determinando, invece, un cumulo di situazioni precarie». A Camusso ribatte, tornando a differenziare il percorso dopo mesi di cammino unitario, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Meno preoccupato della collega per la prospettiva di congelamento della concertazione («Ce ne faremo una ragione» dice), Bonanni critica «il furore ideologico» della Cgil. Le misure del governo, ha insistito ieri, «assicurano ai contratti a termine gli stessi salari, le stesse tutele previdenziali, gli stessi diritti sindacali dei contratti a tempo indeterminato. Meglio un contratto a termine pagato di più e tutelato che la disoccupazione e l'inedia per migliaia di giovani». Senza contare che «moltissimi contratti a termine statisticamente si trasformano a tempo indeterminato, con gli accordi sindacali e perché le aziende non vogliono perdere le professionalità acquisite dai lavoratori». Se battaglia ci deve essere, preferiamo farla, ha aggiunto, sulle «vere forme-pirata di lavoro: le false partite Iva, i co.co.pro. e gli associati in partecipazione che non danno alcuna tutela».

Ma non c'è solo il sindacato. Sulle misure sui contratti a termine, che prevedono la possibilità di applicarli senza causale con un massimo di otto proroghe in tre anni fino al 20% del personale dipendente, ieri si sono cominciate a delineare le contrapposizioni sul fronte politico. E se l'ex ministro Maurizio Sacconi, presidente dei senatori di Ncd, ha giudicato il decreto «un elemento decisivo in sé e per la nuova prospettiva che apre» e ha avvertito che «l'esame parlamentare, al di là degli aggiustamenti al margine, dovrà confermare questa impostazione, pena la tenuta della maggioranza», Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, ha invece insistito, come Camusso, sulla possibilità di modificare il decreto in parlamento: «La filosofia del prendere o lasciare non sta scritta da nessuna parte».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenze

Bonanni critica la Cgil: «Meglio un contratto a termine ben pagato che la disoccupazione»

Al Quirinale

Il pacchetto lavoro arriverà domani al Colle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.